

LD Domenica 19 Ott. 2025 - Lc 18,1-8 (29° TO)

Lc 18:1-8 In quel tempo Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, di pregare sempre, senza stancarsi mai: ² «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³ In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". ⁴ Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵ dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». ⁶ E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷ E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸ Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Intervento P. Innocenzo

Darei inizio a questo nostro incontro a partire da un brano molto utilizzato per la tradizione patristica che ci è stato declamato nella Seconda Lettera a Timoteo. Possiamo anche ricordare che non si tratta tanto di una Lettera scritta da Paolo, quanto di una Lettera che, sotto lo pseudonimo di Paolo, i responsabili della prima generazione cristiana trasmettevano a tutti i credenti. E che cosa hanno evidenziato, di questo documento, i Padri antichi, fino ai nostri giorni poi, all'interno delle rispettive chiese cristiane? Proprio quello che è scritto qui: *"Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona"* (2Tim 3,16-17).

Questi sono i versetti che vengono evidenziati. Perché vengono evidenziati questi versetti? Perché Gesù, proprio nel Vangelo di Luca, al cap. 24, a conclusione dei racconti della Passione e della Resurrezione di Gesù, mentre i suoi discepoli condividevano la cena, si fece vedere. Non che lo videro, si fece vedere... perché tutti sperimentassero la presenza del Risorto in mezzo al gruppo dei suoi discepoli. Dopo aver condiviso con loro la cena, concluse con queste parole precise, secondo il Vangelo di Luca, evidenziando l'importanza di riconoscere la Sua identità di Gesù Risorto, attraverso le Scritture. E aggiunge: "apri loro la mente, perché riuscissero a

entrare dentro il senso nascosto delle Scritture. E aggiunse, queste sono le cose che vi dicevo mentre ero ancora in vita, e che vi ripeto adesso: frequentate le Scritture, frequentate i Profeti, frequentate il Libro dei Salmi, perché in tutti questi Libri è nascosto il segreto della conoscenza del mistero di Dio, manifestato nella storia, nella vita, nella Passione e nella Resurrezione del Suo Figlio fatto carne.

Quindi, l'intendimento proprio di Gesù era questo: leggete Mosè, leggete i Profeti, leggete i Salmi. Tutto ciò che è importante che voi conosciate, lo capirete approfondendo questi testi... e dunque la prima generazione cristiana, a partire da quella apostolica, quella immediatamente successiva, avevano fatto proprio ciò che viene scritto qui, nella Seconda Lettera a Timoteo... convinti che tutta la Scrittura anzitutto è ispirata da Dio, il che significa che dovete leggerla *eodem spiritu*, si dice in latino.

E la spiegazione che davano i Padri era che lo stesso Spirito che al momento stesso della creazione fu infuso nel primo uomo plasmato da Dio... così che, a partire da quella infusione, quell'uomo divenne anima vivente... lo stesso Spirito è stato inserito nelle Scritture.

Quindi, la conoscenza delle Scritture si ottiene attraverso una consanguineità tra lo Spirito, che è presente nell'uomo e lo Spirito che è nascosto dentro le Scritture; tenendo conto però che, quando i Padri parlano di Scritture, come quando parlano anche di Chiesa, non intendono riferirsi semplicemente ad un libro scritto o ad una istituzione più o meno giuridico-sociale, assolutamente no: "i cieli raccontano la Gloria di Dio". Quindi, sono Scritture tutte le realtà che appartengono a ciò che è stato creato da Dio, a partire dal *berascat*, dal principio, in cui Dio creò il cielo e la terra.

Tutto ciò che è scritto nella fisicità del cosmo fa parte delle Scritture. Così, come fa parte delle Scritture tutto ciò che noi chiamiamo "storia", cioè gli eventi che si succedono l'uno dopo l'altro, sia nello sviluppo di questa realtà cosmica, sia anche nello sviluppo dell'umanità. Quindi, la prima osservazione che ci viene di fare è proprio quella di prendere coscienza di tutto questo. Dobbiamo sperimentare la identità dello Spirito, *eodem Spiritu*, che è all'origine del cielo e della terra, è all'origine della creazione dell'uomo, ed è ovviamente all'origine della nuova creazione che ci ha raggiunti attraverso il mistero di Gesù di Nazareth.

Durante il Battesimo, Giovanni Battista si accorse che lo Spirito descendeva sopra Gesù di Nazareth, come una colomba. E questa missione portò Giovanni Battista a rivolgersi ai suoi discepoli e dire: “ecco, ecco l’Agnello di Dio, ecco Colui che toglierà i peccati del mondo”.

Convinti da questa indicazione di Giovanni Battista, i suoi stessi discepoli, almeno un gruppetto dei suoi stessi discepoli, lasciò Giovanni Battista per seguire Gesù, proprio sull’indicazione, di Giovanni Battista. Vuol dire che lo stesso Spirito che era all’origine del mondo, che è all’origine dell’uomo, che è all’origine delle Scritture ispirate da Dio, parlava attraverso questo Profeta di Dio, contemporaneo a Gesù di Nazareth, che orientava a scoprire in Lui il punto di arrivo di tutta la creazione, a partire dal Beresheet, il punto centrale, perché è in Lui che si può capire ciò che è nascosto nelle Scritture cosmiche, storiche e scritturali propriamente dette. Ma in Lui c’è anche tutto ciò che noi ci attendiamo come conclusione di tutta la realtà: quando Lui sarà tutto in tutte le cose.

Da qui tutta la centralità di Gesù, questo hanno intuito i Padri antichi quando hanno cominciato a distinguere tra il tempo ante Christum natum, e il tempo post Christum natum. Il tempo ante Christum natum è carico di profezie di Lui... il cielo e la terra in tutta la loro misteriosità, parlano di Lui.

La storia, in tutte le sue contraddizioni, parla di Lui, la cultura, che spesso attraverso i libri, parla di Lui: ogni essere umano parla di Lui. A fortiori parla di Lui tutta l’umanità, ma tutto questo è profezia. La realizzazione invece di questa profezia si ha quando tutto ciò che è all’origine del cielo e della terra, della storia del cosmo, dell’umanità e di ciascuno di noi si fa carne in Lui.

Per cui in Lui si concentra l’ombra che prima era stata proiettata, e adesso noi siamo messi di fronte a questa esplosione di luce. Una esplosione di luce che, a partire dall’evento di Gesù, si irradia progressivamente di nuovo nella storia dell’umanità, nella storia del mondo, nella storia dei cieli che sono all’origine di tutto. E quando finalmente questa irradiazione sarà completa scopriremo che tutto ciò che era ripreso come profezia all’inizio, è stato realizzato da Lui, e noi lo abbiamo compreso gradualmente, secondo la nostra disponibilità alla Sua Parola.

Dunque, capite perché è importante confrontarsi con le Scritture, perché è come una specie di paradigma da cui partiamo per leggere la storia dell’umanità, per leggere la storia del mondo, ma anche per anticipare in qualche modo, vivere quel

già e non ancora che sarà completo soltanto quando Cristo sarà tutto in tutte le cose, al Suo ritorno.

Quindi, quando noi facciamo Lectio Divina, dobbiamo essere consapevoli di questo. Se non siamo consapevoli di questo, rischiamo di dire tante cose che ci sembrano così belle, così utili, così arricchenti, ma non tocca noi il cuore stesso della verità che noi chiamiamo mistero di Dio rivelato.

Dunque, le Scritture ci servono, perché sono il paradigma, sono il prototipo di ciò che noi dobbiamo essere educati a leggere in tutto ciò che ci ha preceduto, ma anche a sperimentare, come inizio, di tutto ciò che ancora ci attende per la fine dei tempi. [

Tutta la Scrittura è ispirata, ed è anche utile, dopo questa intuizione c'è lo (incomprensibile), l'utilità, che è come uno strumento attraverso il quale noi riusciamo a metterci in comunione con una realtà che ci supera. È la sacramentalità: le Scritture sono un sacramento di incontro con il mistero di Dio. Ma questa utilità si esplicita in modo graduale, come in modo graduale cresce un insegnamento. Ai bambini si dice in un certo modo, agli adolescenti in un altro, agli adulti e agli anziani in un altro ancora.

Quindi è un insegnamento, una didascalia, si direbbe in greco, ma una didascalia che deve portare al coinvolgimento del cuore, non soltanto l'istruzione, ma anche convinzione. C'è una espressione latina che viene utilizzata dai Padri che distingue fra *fides que* e *fides qua*. Da una parte ci raggiunge una conoscenza, ma dall'altra ci viene indicata anche la strada concreta, pratica, con cui rapportarci con il mistero stesso di Dio.

Insegnare, convincere, correggere ed educare, sono le indicazioni di ogni paideia, di ogni educazione. I greci, che erano dietro questa scrittura dei primi Padri, identificavano questa *paideia* come una educazione alla quadriforme virtù dell'uomo: "prudenza, giustizia, forza, temperanza". E queste quattro virtù naturali, se volete, conosciute dall'uomo, scoperte dall'uomo, realizzate dall'uomo, sono i quattro fondamenti sui quali costruire, per dono di Dio, la nostra fede, la nostra speranza, e la nostra carità.

Quindi, la *paideia* è determinante, l'educazione è determinante, ma l'educazione viene attraverso le Scritture. Come per gli altri, che appartengono ad altri mondi culturali, può avvenire attraverso le leggi cosmiche, attraverso la conoscenza della

storia, attraverso lo sviluppo del pensiero filosofico, matematico, o di ogni tipo che noi possiamo immaginare.

E tutto questo perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per compiere ogni opera buona. Dunque, abbiamo bisogno di tutte queste indicazioni per poter crescere verso le opere buone. Le opere che manifestano la bontà, che rivelano la bontà, e dunque che sono opere di pace.

Dunque, vedete come in un testo brevissimo della seconda Lettera di Timoteo, i Padri della Chiesa, hanno sviluppato tutto un insieme di insegnamenti che è arrivato fino a noi. Dunque, le Scritture sono indispensabili, sono la conditio sine qua non, perché noi riusciamo a raggiungere la possibilità di operare il bene.

Ma, a questo punto, io voglio proprio approfittare per andare insieme a scuola da uno di questi grandissimi Padri della Chiesa, che si chiamava Agostino di Ippona, vescovo di Ippona, in cui questo cammino di iniziazione al mistero della verità, che è anche iniziazione al mistero della salvezza, comporta una risposta che va spiegata punto per punto.

Noi lo chiamiamo amore, e senza amore non si dà conoscenza. Noi conosciamo tutti qui a Sant'Antonio per la famosa riflessione di Gregorio Magno: "*amor ipse notitia est*": la chiave per entrare dentro il senso nascosto delle Scritture è l'amore.

Ma Agostino ci aiuta ad andare ancora più in profondità, perché distingue, in latino, la *dilectio*, e l'*amor*, aggiungendo la *charitas* come tradizione dell'*agape* greca... e poi cercando di mettere insieme le nozioni che si ricevono dalla *dilectio*, con le nozioni che si ricevono dall'*amor* e con le nozioni che si ricevono dall'esercizio della *charitas*. La *dilectio* è un orientamento verso la vita, è per definizione generativa, la *dilectio* è in funzione della vita, quindi della bellezza, quindi della bontà. Ecco perché poteva dire commentando la Prima Lettera di Giovanni Agostino: "*dilige et quod vis fac*". Se tu puoi dire onestamente di operare in funzione della vita, della bellezza, della bontà, esercitando la tua *dilectio*, allora sei sulla strada indicata dal Signore. Altra cosa è l'*amor*... Dice Agostino: l'*amor* è una *vis*, è una forza, è una forza anche in qualche modo neutra, che però agisce secondo l'esercizio delle libertà dell'uomo. Tu puoi esercitare l'amore per le cose belle e per cose meno belle.

Dunque, l'amore per sé stesso non è la stessa cosa che la *dilectio*, l'amore è questa energia che abbiamo dentro e che, con la nostra libertà di scelta, possiamo orientarla verso destra o verso sinistra. Si può essere innamorato del bene, ma

anche innamorarsi di una realtà negativa: è il furore che ci portiamo dentro, e che dobbiamo cercare di orientare a partire dal principio della *dilectio*.

Se l'*amor* viene orientato dal principio della *dilectio*, allora l'*amor* non si riduce più a semplice energia, ma diventa un'energia che va verso l'*Amor Dei*, o l'*amor prossimi*. Se tu la spingi verso l'alto ti manifesta l'amore verso Dio, se tu la spingi verso il basso, rischi che questo *amor* manifesti l'attaccamento alle creature, l'attaccamento all'idolo, l'attaccamento a tutto ciò che appartiene a questo nostro mondo, che dimentica di essere creato e pretende di essere creante o creatore.

Dunque, è da qui che arriva l'altra parola: *charitas*, *charitas Dei* e *charitas prossimi*... l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo che, sintetizzati insieme, ci fanno parlare di perfetta *charitas*. La *charitas* è una *dilectio* che ha orientato l'*amor* in modo tale che possa essere messo al primo posto Dio, e immediatamente accanto a Dio, il prossimo.

Quindi la perfetta *Charitas* è un amore che riguarda il riferimento a Dio e il riferimento al prossimo. Poi c'è la concupiscenza, poi c'è la *cupididas*, che sono un sottoprodotto dell'amore, non orientato in modo giusto dalla *dilectio*. È sulle nostre passioni... la cupidità è parte integrante della nostra esperienza umana, ma per riuscire a orientare l'*amor*, senza farlo rendere prigioniero della *cupididas*, bisogna confrontarlo con la *dilectio*.

In tutto questo però c'è il dono della contemplazione del crocifisso. Che cosa accade nella contemplazione del crocifisso? Accade che noi, con uno stesso sguardo, riusciamo a renderci conto fino a che punto può arrivare il bene e fino a che punto può arrivare il male. Fino a che punto può arrivare la *dilectio* e fino a che punto può arrivare la *cupiditas*, la passio in senso negativo. Dunque, lo sguardo che noi rivolgiamo verso il crocifisso diventa come una specie di faro di luce che ci permette il discernimento. Ora, quando si legge un testo biblico occorre tener conto di tutto ciò che ho cercato di spiegare.

Ecco perché i Padri dicevano che la chiave di apertura del senso ultimo di un testo biblico ispirato è il mistero pasquale, è quella la chiave di apertura. Se non leggi il testo, a partire da questo fascio di luce che ti viene dal mistero di Cristo morto e risorto, tu diventi molto abile nelle conoscenze culturali, nelle conoscenze bibliche, nelle cosiddette scienze esegetiche, ma non riesci a raggiungere il fine, a partire

dalla creazione del mondo, all'evoluzione della storia, a tutti gli sviluppi culturali dell'umanità, che Dio aveva inteso nel crearlo.

Ho fatto un discorso un po' troppo allargato, ma che deve portare a renderci conto di come leggere un testo. Ora applico questa indicazione al testo di Luca che abbiamo ascoltato che, come avete capito, ha il suo messaggio proprio nell'ultima affermazione di Gesù, che è una affermazione che invita a non farsi condizionare dalla religiosità, da cui era condizionata la vedovella e in cui possiamo trovarci tutti noi, quando viviamo l'esperienza della preghiera, per ottenere qualcosa... e pretendiamo di ottenerla proprio perché siamo bravi, perché insistiamo, perché ancora di più ci sentiamo provocati quando la risposta non arriva.

Dunque, il messaggio contenuto in questa pagina di Luca, è un messaggio di una ricchezza straordinaria, che ci comporta una risposta: ma tu, quando ti rapporti con Dio, ti rapporti all'interno della religiosità petulante della vedovella, che ottiene quello che chiede, perché poi succede che ottenga quello che uno chiede. Pensate a quanta gente va ai santuari di Medjugorje, di Fatima, di Lourdes e ottiene quello che chiede.

Ma è pericolosissimo questo itinerario, perché ci potrà essere tantissima religione, tantissima religiosità, e nulla, assolutamente nulla della fede. Perché? Perché ci siamo fatti condizionare dalle forme più o meno accattivanti, e da ciò che otteniamo attraverso le forme, certe forme, certo che otteniamo tanto. Le nostre istituzioni sono tutte formali, e ci danno moltissime soddisfazioni, ma siamo sempre all'interno della religiosità. Per poter entrare dentro il senso nascosto delle Scritture dobbiamo tenere conto di tutto ciò che prima mi sono permesso di concentrare nel mistero pasquale di Cristo.

Senza questa luce, che viene dal mistero, saremo coltissimi, bravissimi, bravi esegeti, bravi teologi, bravi di tutto. Ma purtroppo non cogliamo l'obiettivo, e Gesù questo ci vuole insegnare nel Vangelo di oggi...

Si d'accordo, d'accordo, ma ti pare che Dio non si comporti almeno come questo giudice dal cuore duro? Figuriamoci! Lui si commuove di fronte alle richieste di persone semplici come la vedovella, certo che si commuove, non è questo il problema, il problema è un altro. Sei disposto a fidarti e ad affidarti unicamente a Dio? Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà la fede? Troverà magari tantissime

forme religiose, poi declinate secondo le proprie culture, secondo le proprie sensibilità, anche l'età di maturazione umana, ma troverà la fede?

Dunque, l'interrogativo fondamentale delle letture di oggi è questo, non possiamo nasconderci dietro il dito... ma sta parlando in contesto escatologico? Sta parlando della fine dei tempi? No, no, sta parlando di te! Perché, se il testo biblico non ti porta a renderti conto che è di te stesso che sta parlando, abbiamo perso tempo.

Se non capiamo che questa pagina è una pagina per la scelta che faremo quotidianamente noi, tutti i giorni, stiamo perdendo tempo. Quindi ci aiutiamo insieme nel capire che cosa mi sta dicendo a me questo testo di Luca, a me! Forse io mi sono ritrovato benissimo in questa vedovella, e magari mi sono anche ritrovato in coloro che criticavano, ma insomma perché non ci concede la grazia, perché non ci fa ottenere la pace, perché abbiamo ancora la guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in tutte le altre parti del mondo. Siamo arrabbiatissimi, ma che razza di Dio è se non interviene, allora non c'è!

Hanno ragione allora quelli che mettono da parte qualunque discorso su Dio, certo. Finché restiamo all'interno dei parametri religiosi, che sono quelli della vedovella, io insisto perché la goccia spacca la pietra. Noi in realtà viviamo sempre condizionati da questo proverbio che è universale, la goccia che batte sullo stesso punto, spacca qualunque sordità del cuore... ella lo ha ottenuto.

Ripeto, non è questo l'insegnamento!

Quando Gesù dice che bisogna pregare, senza interruzione, perché è per questo che ha raccontato la parola, per indicare la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai, vuole proprio educarci a questo. Rompete i vostri pregiudizi legati alla vostra religiosità, trasformate la vostra stessa vita in fiducia in Dio, allora otterrete tutto.

Il problema è che otteniamo certo tutto, ma senza saperlo, e qui è Gregorio Magno che ci aiuta a capire meglio. Se tu non ottieni, nonostante la tua insistenza, pregando giorno e notte, giorno e notte come faceva questa vedovella, non te la prendere con Dio, perché proprio la non risposta da parte di Dio è una provocazione per te. Sai perché non ti risponde? Perché tu chiedi come se... che non sono veramente ordinate alla tua salvezza: ti serve la salute, ma non puoi raggiungere la salvezza. E la salvezza si raggiunge soltanto facendo cadere tutte queste pretese, più o meno moralistiche, o pietistiche, e affidandosi unicamente al progetto di Dio. E il

progetto di Dio è comunque uno solo: rendere partecipe la creatura della Sua Natura Divina.

Questo è l'ultimo messaggio che vi posso dare questa sera, che vale per chi si dedica alla Bibbia, vale anche per chi si dedica alle ricerche più o meno serie, profonde, sulla realtà del creato, fino alle ultime conseguenze, vale per tutti.

Smettila con la tua petulanza, liberati da questo pregiudizio che devi ottenere ciò che chiedi, perché sei bravo, perché sei buono, perché sei credente, perché sei fedele alla preghiera quotidiana... no! Smettila di tutto questo, fidati e affidati unicamente a Lui. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede?

Il "quando verrà il Figlio dell'uomo" può essere un "quando verrà" personale, per me personalmente o per ciascuno di noi personalmente... come può riferirsi alla fine del mondo, ma la domanda resta aperta: ma tu puoi dire onestamente di fidarti, e affidarti a Dio?

Questo è il messaggio che io ho trovato nella pagina di Luca che ascolteremo domani.

Intervento Madre Michela

Anche per me il tema della fede lega tutte e tre le Letture. Il tema della fede lo vedeo proprio nella Prima Lettura e nel Vangelo. Questa parola Gesù la dice appunto sull'insistenza di pregare sempre, senza stancarsi mai, ma per arrivare poi a ciò che Lui vuol far capire: c'è una relazione intima tra la fede e la preghiera.

La fede è alimentata dalla preghiera, la preghiera apre gli spazi... ma non tanto il pregare per ottenere cose, perché già Dio lo sa... lo dice anche Luca: il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno... e ce lo dà ogni giorno.

Gesù, in questo Vangelo di Luca, insiste molto sul non stancarsi, non scoraggiarsi, insistere... come questa vedova. Io ci vedo bene anche la figura della Chiesa in questa vedova che insiste presso un giudice ingiusto che dovrebbe derimere la giustizia... e ha la certezza di essere raggiunta nel suo "far giustizia".

In questo testo c'è molto della giustizia, far giustizia, il giudice non giusto, non farà giustizia ai suoi eletti, li farà aspettare... Sono tutti questi elementi, che dicono il

tempo... Dio non fa attendere i suoi, perché la fede è proprio alimentata dalla preghiera.

Mi sono soffermata sulla Prima Lettura, lo vedeva molto bene espresso nell'atteggiamento di Mosè, simbolicamente rappresentato in questa Lettura. Sarebbe bello leggere tutto il testo del capitolo 17 dell'Esodo... vedeva questo Refidim, che è una tappa importante.

Mi sono imbattuta in un commento di un ebreo che dice: perché arriva subito Amalec, e Israele si trova quasi subito a combattere con Amalec, così improvvisamente... di solito si vede arrivare il nemico... lui dice perché Israele era proprio in questa tappa di Refidim. È bello leggere il testo perché all'inizio si dice così: tutta la comunità degli israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, percorrendo il deserto, secondo l'ordine del Signore... e si accampò a Refidim, dove non c'era acqua da bere per il popolo: il popolo contestò contro Mosè... comincia la fiducia verso Dio, che dona le cose attraverso Mosè, e comincia a cedere.

Il popolo protestò contro Mosè dicendo: dateci acqua, e Mosè disse: perché protestate contro di me? Si comincia a creare la divisione dentro lo stesso popolo, comincia ad indebolirsi il popolo, e ad essere contro Mosè. Comincia la mormorazione... perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame? Allora Dio dice a Mosè: prendi il tuo bastone e percuoti la roccia... scaturirà l'acqua.

Termina questo testo, che prosegue con il nostro. Chiamò quel luogo Massa e Meriba a causa della protesta degli israeliti e perché misero alla prova il Signore dicendo: il Signore è in mezzo a noi sì, o no?

Vedevo in questo il massimo dell'indebolimento, qui non c'è fede, stiamo nel dubbio e non c'è preghiera, tanto è vero che improvvisamente arriva Amalec a combattere contro Israele a Refidim. Allora Mosè cerca di vedere come riparare a questo male, e dice a Giosuè con alcuni suoi esperti di andare giù in pianura, combattere e lui l'indomani sarebbe salito sul monte con Cur ed Aronne... con le mani alzate, e questo è il simbolo dell'orante.

Il racconto termina con Mosè che, quando faceva salire le braccia, prevaleva Israele e viceversa. Alla fine, si dice che, mettendo sotto di lui una pietra, le sue mani rimasero ferme... rimasero nella fede. La preghiera e la fede qui si identificano in

questo simbolo corporeo di Mosè... fino al tramonto del sole... e così si sconfisse Amalec.

Qualcuno si chiede che cosa simboleggia Amalec? Io ho trovato molto interessante una lettura di un pensatore ebreo che dice: Amalec è colui che si oppone al cammino di liberazione che Dio ha cominciato con il suo popolo. Ma non solo si oppone al cammino di liberazione, al cammino di libertà che il popolo sta facendo, tappa dopo tappa nel deserto, ma si oppone alla vita di Israele.

Alcuni dicono che Amalec non sapeva altro che usare le armi e uccidere, ama il sangue, ama la violenza e non può sopportare la vita dell'altro... quindi la deve far fuori in qualche modo e distruggerla. Allora di fronte a questo male, Dio poi cancellerà questo male, questa memoria sarà cancellata... seguendo sempre il cap. 17. Questo male viene fermato proprio con le mani alzate, con la preghiera perseverante, continua di fronte a questo male sempre più dilagante, sempre più minaccioso.

Per questo molti Padri vedono la croce in queste mani alzate da Mosè... simboleggia l'albero della vita, questo albero, che dona la vita nuova, la nuova creazione, perché la radice non sta in basso, sta in alto, le sue mani che formano come una radice che succhia dall'alto la vita, quella vita che viene da Dio che ci viene data con la morte e risurrezione di Gesù.

La preghiera non è solo una richiesta di domanda, non è una formula, è un essere alla presenza di Dio, del Dio della vita, perché ci doni spazi di vita. Perché di fronte alla violenza ci si chiude sempre, è molto difficile rimanere aperti, soprattutto quando c'è spargimento di sangue, c'è vendetta.

Allora, questo succhiare la vita divina per mettere fine a un male, questa è la preghiera. Entrare dentro questa vita di Dio per portarla giù, questa è la preghiera. Credo che la fede sia proprio questo stare alla presenza di Dio, sempre. Per me la Lectio era fede e preghiera, la preghiera è proprio lo stare davanti a Dio, che è la fede, la nostra fede, questa supplica continua.

Vorrei pregare particolarmente, in questo tempo nostro, per questa domanda che Gesù si fa: troverà fede? Perché non è facile, per tutti, ciascuno di noi nelle nostre piccole o grandi scelte, molto spesso non sappiamo aprire scenari, o essere generativi di vita. Lo possiamo essere solo se legati alla vita di Dio, questo è l'augurio che ci facciamo!